

Beniamino Cadioli

Aldo Cecchi: una lunga collaborazione umana e scientifica e la posta militare italiana nei suoi lavori

Saluto tutti i presenti e li ringrazio per la loro partecipazione a questo evento.

Sono commosso e onorato ma anche imbarazzato nell'aprire, dopo i saluti, questa giornata dedicata ad Aldo Cecchi. Ma non potevo certo sottrarmi, data l'amicizia che ci ha legato così a lungo e la riconoscenza che gli debbo per l'enorme apporto da Lui dato alla crescita della mia vita collezionistica ed anche umana, nonché di studioso postale. Per me Aldo è sempre presente e lo è anche qui, ora, ed è come se lo vedessi scuotere leggermente il capo e sorridere bonario per le lacune, le imperfezioni, gli errori di questo mio ricordo, ma, data la Sua tolleranza, lo vedrei anche pronto ad una condiscendente approvazione complessiva.

Ci vorrebbe un grosso libro per ricordare l'attività più che cinquantennale di Aldo in favore della storia postale e, in particolare di quella militare. Rispetto a tale attività il mio contributo è stato marginale e secondario, anche se continuato per tanti anni. In molte occasioni il mio compito è stato in realtà di freno, di limitazione, di controllo delle proposte che Aldo mi sottoponeva puntualmente. Il nostro indimenticabile Amico era infatti un esuberante vulcano di idee, iniziative, progetti, che si aggiungevano alle incombenze quotidiane di natura amministrativa ed ai gravosi impegni burocratici: relazioni, bilanci, complesse domande di finanziamento, incontri ecc., sempre puntualmente assolti benché raramente remunerativi. Per non parlare delle risposte, delucidazioni e collaborazioni sollecitate da studiosi e curiosi italiani e stranieri, cui Aldo non si è mai sottratto, partecipandomele regolarmente se pensava che potessi dare un contributo.

Quindi dovrò limitarmi a dei semplici cenni, alcuni dei quali verranno sviluppati da altri già in questa sede. Il mio discorso verte principalmente sui miei primi anni con Aldo; mi scuso fin d'ora se trascurerò un po' le attività più recenti, i nomi e la meritoria opera di tanti che Aldo ha convinto a lavorare, gratis, per l'Istituto e per la storia della posta, del telegrafo, delle comunicazioni in generale.

Solo un cenno anche sul mio primo incontro con Aldo: avvenne da collezionisti in un convegno filatelico reggiano, nel 1965, se non ricordo male. Ricordo invece bene che arrivai dietro di lui ad un banco colmo di lettere e cartoline, con un qualche dispetto da parte mia perché vedevo che quel "forestiero sconosciuto" stava scegliendo, e mi sottraeva, tutti i pezzi che sarebbero stati di mio interesse: su certe cose la pensavamo evidentemente allo stesso modo. Erano presenti in quell'occasione –come in tante altre- mia moglie e la signora Elda: ad esse vanno riconosciuti, tra i tanti meriti, anche quello di averci non solo sopportati ma addirittura assecondati nelle nostre iniziative. Così, quella volta, invece di venire alla mani, ci presentammo e vennero fuori la stima ed il rispetto reciproci e, ben presto, un'amicizia vera e profonda, con contatti molto frequenti, epistolari, telefonici, poi via e-mail, oltre ai frequenti incontri personali, a Prato, Firenze, Modena, Bologna, Reggio Emilia, Roma, Verona e in tanti altri posti.

L'identità di vedute manifestatasi tra noi nei riguardi della storia postale, maturata dopo lunghe e proficue discussioni, è testimoniata da un piccolo episodio, circa l'autore di un articoletto, non firmato, sugli italiani in Francia nella Grande Guerra, chiestomi nel 1968 da Renzo Bernardelli per un opuscolo triestino nel cinquantenario della vittoria italiana. Aldo ha avuto occasione recentemente di attribuirselo come Suo (anche perché l'articolo riproduce alcuni pezzi da Lui prestatimi per l'occasione) e quando gli ho

allegrementemente ricordato che l'avevo scritto io, ne ha altrettanto allegrementemente fatto pubblica ammenda. L'episodio dimostra che ciascuno di noi due poteva averlo scritto separatamente, con la puntuale analisi dei segni postali, dei testi, con le opportune citazioni: insomma una perfetta sintonia di idee anche per un modesto lavoro.

L'innovazione più importante operata da Aldo è stata, secondo me, la sua convinta spinta all'introduzione del "metodo scientifico" nello studio della storia postale. Coincidente, in pratica, con la mira di elevare la storia postale stessa al rango di disciplina storica rispetto alla mera passione collezionistica. Una battaglia perseguita con coerenza ma ancora non vinta del tutto: un tema secondo me cruciale ma che ci porterebbe lontano. Basti accennare ai falliti tentativi di far diventare la storia delle comunicazioni materia d'insegnamento universitario, come ritenevamo che fosse possibile ed opportuno. E non certo per ambizioni di carriera personale, dato che io era già professore universitario e Aldo non poteva certo diventarlo, almeno in Italia. Debbo però dire che tante volte ho detto ad Aldo che Lui sarebbe stato un magnifico e perfetto direttore di dipartimento in qualsiasi ateneo: per l'ampia cultura storica e la voglia di lavorare che aveva, riuscendo miracolosamente a trasmetterla agli altri, per l'abilità nell'intrattenere relazioni di alto livello negli ambienti più disparati, per la capacità di motivare giovani e meno giovani, studenti e ricercatori, accogliendoli a Prato, coordinandone il lavoro e suggerendo sempre nuovi e validi temi di ricerca.

Si spiega in questa luce la fondazione nei primi anni Settanta del "Centro Studi di Storia Postale Militare", poi confluito nel 1982 nel più generale "Istituto di studi storici postali", ora una ONLUS che porta giustamente il Suo nome. L'idea era di andare oltre le pur apprezzabili iniziative in campo collezionistico perseguite da varie associazioni, dotando l'Istituto di uno statuto adatto (cui ho lavorato puntigliosamente anch'io), di una sede stabile ed aperta il più possibile, con uffici, archivio e biblioteca e avendo in programma la stampa dei Quaderni e l'edizione di una rivista, l'Archivio per la storia postale, nonché l'organizzazione di una serie di "Seminari" e "Colloqui" di storia postale. Questi si sono poi svolti con successo, con l'intervento di prestigiosi docenti del mondo accademico, puntigliosamente coinvolti da Aldo, e di "studenti" di tutte le età e delle provenienze più varie. Mi piacerebbe citarne almeno alcuni tra i più motivati ed assidui, ma non c'è n'è il tempo. Spero che Fabio Bonacina mi perdoni.

Aldo ha considerato spesso anche l'internazionalizzazione delle attività, lavorando a coinvolgere musei ed istituti stranieri, a stendere progetti europei, a promuovere convegni internazionali: iniziative di ampia prospettiva ma non facili da concretizzare. Al pari di altre idee brillanti ed innovative, come progetti di premi e borse di studio per tesi di laurea e di dottorato in storia postale, compatibili solo con adeguati finanziamenti, che però non arrivavano mai.

Insomma una visione illuminata ed illuministica che aveva Aldo della materia, visione sempre caratterizzata dal principio "non profit", anzi.... Non posso non citare, in merito ai Seminari, ai Colloqui ed al lavoro per l'Istituto, i contributi di Clemente Fedele, di Bruno Crevato-Selvaggi e della prof. Elena Cecchi, di cui ricordo con nostalgia le belle lezioni ed esercitazioni di paleografia. Uno dei seminari fu tenuto a Ravenna, in collaborazione col professor Tabarroni dell'ateneo bolognese. Lo ricordo per il piacere di avervi incontrato il dottor Silvio Furlani, direttore della Biblioteca della Camera dei Deputati e avervi conosciuto il professor Bruno Caizzi, entrambi autori di importanti Quaderni dell'Istituto. Chiesi a prof. Caizzi delle prospettive d'insegnamento della storia postale all'università e la sua opinione fu lapidaria: nessuna prospettiva, finché un qualche "barone" non avrà da sistemare in una tale cattedra un proprio allievo...Ancora oggi né la "Storia delle comunicazioni" e tantomeno quella postale sono previste tra gli insegnamenti ufficiali del corso di laurea in "Scienze delle comunicazioni" ! Forse qualcosa si sta muovendo a Genova-Imperia, come annuncia Graziano Mamone sull'ultimo numero dell'Archivio: vedremo.

In campo storico (ma non solo) il metodo scientifico si caratterizza per la ricerca e lo studio delle fonti, scritte ed orali, per la raccolta dei documenti più vari e la loro analisi e confronto, per la conoscenza dettagliata di quanto già pubblicato, per la citazione critica delle fonti. Tutto questo ed altro ha fatto Aldo, superando celermente la pur accurata indagine collezionistico-marcofila degli inizi. Ricordo ancora il tempo, tutto sommato perso, a stilare una scheda che raccogliesse gli elementi postali di ogni pezzo di posta militare: date, reparti dei mittenti, numeri di posta militare, per dedurre gli enti postali serviti dai vari uffici e cercare in tal modo di ricostruire l'organizzazione e il funzionamento di quel particolare servizio postale. Aldo ne fece stampare un bel po' di queste schede, mai poi utilizzate.

Fu infatti presto chiaro che serviva ben altro, oltre la pur necessaria raccolta della letteratura esistente, raccolta tipicamente difficile. Anche da qui la nascita di una biblioteca specializzata, che pian piano è andata a coprire i più disparati aspetti della storia della posta, integrando il ricco "fondo Cecchi" iniziale con preziose acquisizioni e generose donazioni, tra cui quelle di Carlo Paoletti – antico e valido sostenitore dell'Istituto- di Fulvio Apollonio, Ruggero Cataldi, Giancarlo Morolli, Paolo Vollmeier, nonché consistenti lasciti, come quelli di Francesco Gerini, Gianni Dep pieri, Beppe Ermentini, grazie a Lorenzo Carra, e Giovanni Riggi di Numana, quest'ultimo fondo tramite la generosità di Claudio Manzati. Per non dire dell'arrivo di tante pubblicazioni da parte della Federazione fra le Società Filateliche Italiane, il cui presidente Piero Macrelli ha posto la biblioteca dell'Istituto come riferimento. E' da sottolineare che già inizialmente l'idea era di una biblioteca non solo a schede cartacee, ma da computerizzare e consultare on-line, collegata ai principali siti librari, in assoluto anticipo rispetto alle stesse istituzioni statali e d'ateneo. Un lavoro non semplice, cui ho lavorato molto anch'io, ma l'idea è stata di Aldo ! Pure di Aldo l'allora innovativa raccolta di fonti orali, con interviste e registrazioni pazientemente raccolte in varie parti d'Italia.

Per le fonti normative, oltre alla raccolta di leggi, decreti, regolamenti e disposizioni ufficiali (spesso difficilmente reperibili nonostante la loro natura di fonti a stampa), è apparso presto chiaro ad Aldo e a me, il necessario ricorso agli archivi ufficiali, senza trascurare i documenti in possesso di privati. Tra questi mi piace ricordare la collaborazione avuta da esperti e studiosi come Enzo Diena, Gabriele Serra, Francesco Gerini, e da alti funzionari e personale vario dei servizi postali civili e militari, nonché quella sempre apprezzata e citata di semplici collezionisti, che sarebbe lungo elencare.

Il primo archivio cui abbiamo puntato è stato quello dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, poi quelli della Marina, del Ministero Affari Esteri, dell'Africa Italiana e l'Archivio Centrale dello Stato.

La collaborazione con l'Ufficio Storico dell'Esercito è stata fondamentale. Con un approccio lungo e difficile, dati i tempi, ma risolto positivamente grazie alla stima ottenuta da tre colonne dell'archivio, gli ora generali Fernando Frattolillo, Alfredo Terrone e Nicola Della Volpe, ed all'assunzione della carica di Capo ufficio da parte dei generali Cruccu, Bovio e Bertinaria. Per lunghi anni Aldo ha stabilito un rapporto collaborativo con gran parte del personale dell'Ufficio, dal colonnello Costantino De Franceschi ai dottori Brugioni e Gionfrida e tanti altri.

Tale stima e considerazione furono ottenute meritoriamente da Aldo: basterebbe ricordare il Suo contributo al volume del 1975 dell'Ufficio Storico dell'Esercito "I servizi logistici delle unità italiane al fronte russo (1941-1943)", con un breve ma innovativo capitolo sulla Posta Militare in Russia, basato su una "memoria" stesa da Aldo per l'Ufficio e poi confluita nel primo Quaderno dell'Istituto, stampato nel lontano 1982 a Modena, al pari di molti altri Quaderni. Poi il forte contributo di Aldo e mio alla realizzazione di oltre quaranta pannelli-quadro presentati dallo stesso Ufficio Storico all'esposizione mondiale di filatelia "Italia '76" di Milano, con materiali delle nostre collezioni, integrativi di importanti carte e documenti dell'Ufficio stesso, come il telegramma "Obbedisco" di Garibaldi nel 1866, la lettera di Kanzler sulla resa di Roma del 20

settembre 1870, il proclama del maggio 1915 indirizzato dal re ai soldati d'Italia, la lettera dell'11 settembre 1943 che annunciava lo stato di ostilità contro le truppe tedesche, e tanti altri, esposti per la prima volta al mondo filatelico.

Un altro grande merito di Aldo è stato il recupero-salvataggio dalle Poste di gran parte dell'archivio della Direzione Superiore della Posta Militare relativo alle due guerre mondiali. Ne parlerà tra poco Bruno Crevato-Selvaggi. Di minor successo, purtroppo, il progetto suggerito da Aldo di recuperare per l'Archivio dell'Ufficio Storico gli originali dei documenti postali dei Distretti Militari delle varie provincie, che erano in fase di eliminazione dopo microfilmatura e che sono ora in gran parte dispersi o definitivamente persi.

La stima, il rispetto e la fiducia conseguiti da Aldo anche grazie a questo oscuro ma intelligente volontariato favorirono l'accesso a molti fondi dell'archivio dell'Ufficio Storico ed approdarono nell'affidamento a Lui ed a me della compilazione di due opere di carattere ufficiale sulla posta militare italiana nelle due guerre mondiali. Un'iniziativa di successo mai prima riscontrata in Italia o all'estero e punto di riferimento per tanti studiosi e storici che si occupano delle comunicazioni in tempo di guerra. Un riconoscimento gradito dal sempre schivo Aldo è stato di essere ripetutamente citati su vari inserti del "Corriere della Sera" in occasione del recente centenario del 1915.

Al lavoro dell'Ufficio Storico dell'Esercito sulla Grande Guerra seguirono due volumi di carattere più collezionistico, ma pieni di dati, documenti e riferimenti di rilevanza ed utilità generale. Furono patrocinati dall'amico Agostino Zanetti, che seppe apprezzare per tempo il valore di opere di impronta scientifica nel campo della storia postale. I volumi programmati dovevano essere in realtà sette, ma non ci fu il tempo per completarli, vanificando in parte il lungo lavoro fatto e la disponibilità di Luigi Sirotti come editore e distributore. Tra le tante opere previste ma non completate debbo ricordare un ben documentato testo sui vari aspetti postali nella guerra italo-etiopica del 1935-36, di cui sono peraltro apparsi alcuni capitoli sull'Archivio e sul Quaderno n. 31 dell'Istituto, dedicato agli 80 anni di Aldo. Riuscimmo invece a completare il lavoro sulla posta dei legionari italiani nella guerra civile di Spagna, col Quaderno n. 18, apprezzato anche all'estero.

Questi due lavori, sulla Spagna e sull'Etiopia, hanno comportato un impegno quasi pazzesco negli archivi degli Esteri e della Guerra, per il reperimento di migliaia di documenti inediti sui servizi postali militari. Lo stesso era accaduto per i lavori sulle due guerre mondiali. Chi conosce il lavoro d'archivio non ha bisogno di dettagli sull'impegno e le difficoltà connesse con queste ricerche: lunghi soggiorni a Roma (senza rimborsi...), l'identificazione e lo spoglio dei fondi, i problemi con le fotocopie (allora non c'erano le foto digitali), il riordino delle carte e la loro inventariazione, eccetera. Ma era un lavoro gratificante e non l'avremmo certo fatto se non ci fossimo pure divertiti nel farlo. Credo anche che la spinta reciproca e la collaborazione tra noi due abbia aiutato molto. Questa della collaborazione, che conferisce alla ricerca un importante carattere interdisciplinare, era ed è tuttora una pratica poco diffusa nelle scienze umane, ma non sa che cosa si perde chi non la adotta.

A nome di Aldo e mio sono apparsi pure lavori minori, su varie riviste italiane e straniere. Uno dei più divertenti fu quello sull'invenzione delle etichette "Cicladì", per il quale abbiamo forse operato con un minimo di malizia. Infatti il perito filatelico che avevamo messo in mezzo ebbe l'imprudenza di risponderci e confutarci, consentendoci così di replicare con un secondo articolo e nuovi documenti, già in nostro possesso, ma che avevamo tenuti in disparte. Non ci fu invece tempo per un'analogha denuncia sulle etichette del "XII Gruppo Antisommegibili", del "Anfiteatro di Tunisi" e del cosiddetto "Badogliano", oggetti fantasiosi tuttora contrattati nel mondo filatelico. Il problema dei falsi e delle invenzioni è sempre stato ben presente ad Aldo, che ha messo al loro posto, cioè in un cantuccio, tante serie di francobolli

improvvidamente apparse nel corso della seconda guerra mondiale, valorizzando invece le etichette di posta aerea del 1941 per l'Africa Orientale, pienamente documentate nelle carte d'archivio.

La serietà e la novità del nostro approccio non sono sfuggite del tutto ad ambienti di solito lontani dal mondo collezionistico, e ci valsero l'invito a presentare relazioni al convegno del 1984 di Lucca di "Storiografia militare italiana", di Messina-Taormina del 1989 su "Fonti e problemi della politica coloniale italiana" e una corposa relazione al "Congresso internazionale di Madrid sulle comunicazioni", nel 1995. Da allora, sono numerose le pubblicazioni scientifiche che citano positivamente queste opere, una circostanza raramente verificatasi in precedenza nel mondo della storia postale tradizionale.

Meno divertente fu l'impresa della stampa di un'opera inedita di Enrico Melillo di inizio Novecento, il cui lungo testo era stato pazientemente ottenuto da Aldo alla preziosa ma quasi infrequentabile Biblioteca dell'ex Ministero delle Comunicazioni. Dati il carattere e le finalità dell'Istituto, Aldo aveva cercato ripetutamente incontri e collaborazione con le Poste e ottenemmo infine un appuntamento con l'allora Direttore Generale. Al quale furono illustrati l'attività già svolta ed i programmi dell'Istituto, offerti i nostri libri ed i Quaderni editi, in un clima apparentemente cordiale e fattivo. Pochi giorni dopo arrivò invece una pesante lettera di diffida alla stampa dell'opera di Melillo. Aldo era davvero buono, generoso e tollerante, ma era tutt'altro che uno sprovveduto: si era infatti premurato già da tempo di rintracciare tutti gli eredi dell'Autore e ne aveva ottenuto la generosa autorizzazione all'edizione dell'opera. Appurati presso un legale i diritti dell'Istituto ed il nessun diritto delle Poste, Aldo continuò comunque a rivolgersi "in subordinato" alle Poste stesse, che declinarono però l'offerta, proclamandosi disinteressati al libro e, implicitamente, ad altre collaborazioni. L'opera di Melillo è stata poi stampata a puntate in ben otto Quaderni dell'Istituto, coinvolgendo nel lungo lavoro di revisione ed annotazione numerosi volontari esperti, da Clemente Fedele ad Enrico Angellieri, da Bruno Crevato-Selvaggi a Simone Fari, allievo modenese del direttore Andrea Giuntini e suo erede nel campo della storia dei telegrafi.

Molto positivi sono stati anche i rapporti con l'Archivio Centrale dello Stato, non solo per la consultazione dei preziosi fondi ivi custoditi, ma anche per la realizzazione su computer, in collaborazione con l'ANAS, di parte dell'indice di versamento dell'importante fondo ottocentesco della Direzione Generale Poste e Telegrafi, scovato e scavato per primo dal comune grande amico Gabriele Serra.

Ho cercato di delineare in breve sintesi, con immancabili lacune ed involontarie omissioni -di cui mi scuso ancora- fatti, non-fatti e misfatti della lunga vita di questa benemerita istituzione che è l'Istituto di studi storici postali, vanto della Città di Prato e unica al mondo, e della mia partecipazione alle sue attività, sempre attuata in stretto contatto ed accordo col suo Fondatore. A tale ultimo proposito, debbo dare atto che la mia funzione di freno e remora alle iniziative di Aldo, cui ho accennato prima, non sempre lo bloccavano. Ne è un esempio la programmata mostra sul soldato pratese Lisandro Ventisette, caduto in Val Sugana nel 1916, delle cui cartoline spedite dal fronte e meritoriamente salvate da Simone Fagioli, avevo ricevuto le scansioni, senza capirne il grande valore di significativa testimonianza di quel drammatico evento che fu la Grande Guerra. Poi mi sono ricreduto: ancora una volta aveva ragione Aldo ! Presto la mostra si farà, presso l'Archivio di Stato di Prato, altro benemerito Ente col quale Aldo ha intrattenuto una intensa e fruttuosa collaborazione fin dal tempo della direzione di Diana Toccafondi. La sinergia continua e non è certo un caso se oggi ci ritroviamo qui, presso la sede dell'Archivio di Stato, dove sono stati ospitati quasi tutti i Seminari e i Colloqui organizzati da Aldo per l'Istituto.

Resta ancora molto da fare, ma sono già un buon segno l'interesse e la passione dimostrati da Deborah Cecchi per la vita e l'attività dell'Istituto fondato da suo Padre. Mi auguro che il vasto gruppo di consiglieri, collaboratori e volontari messo in piedi ed in azione da Aldo riesca ad andare avanti con successo, per salvaguardare quanto già conseguito, completare il non fatto e realizzare nuove iniziative,

nonché a mantenere ed estendere il necessario rapporto e supporto con Enti ed Istituzioni locali e nazionali, deputati alla conservazione della memoria storica ed interessati alla promozione della cultura nel nostro Paese, che ne ha oltremodo bisogno, anche a norma della nostra Costituzione. Grazie.